

Rapporto

numero	data	Dipartimento
7558 R	10 maggio 2021	EDUCAZIONE, CULTURA E SPORT
Concerne		

**della Commissione formazione e cultura
sulla mozione 11 dicembre 2017 presentata da Sara Beretta Piccoli per il
Gruppo PPD+GG (ripresa da Maurizio Agustoni) "Educazione tra pari alle
scuole medie 'Peer education per la prevenzione' e a un utilizzo
consapevole dei nuovi media"**

(v. messaggio 4 luglio 2018 n. 7558)

1. CONTENUTI DELLA MOZIONE

La mozione, inoltrata da Sara Beretta Piccoli per il Gruppo PPD+GG, chiede l'estensione a tutte le sedi di scuola media del Cantone Ticino del progetto "GO Peer", iniziato nel corso del 2015 presso la scuola media di Pregassona e in seguito anche in quella di Giubiasco. Si tratta di un progetto realizzato dalla Croce Rossa in collaborazione con Radix Svizzera italiana che ha come obiettivo la promozione della salute e la prevenzione delle dipendenze, particolarmente quelle causate dall'uso eccessivo delle tecnologie digitali. La particolarità del progetto, ciò che lo distingue da altre forme di sensibilizzazione, è che l'approfondimento del tema e la sua divulgazione sono organizzati e gestiti interamente dai giovani di terza e quarta media, che seguono una formazione specifica per poter entrare in altre classi con il ruolo di "tutors". Questo modo di "fare scuola" facilita la trasmissione delle conoscenze e favorisce un interscambio produttivo, dato che i partner sono coetanei, generalmente allo stesso livello culturale e sociale.

La proposta dei mozionanti deriva dalla constatazione di un dato di fatto, e cioè che lo sviluppo, rapido e radicale, delle nuove tecnologie comunicative ha indotto una trasformazione del modo di comunicare e di interagire tra le persone a cui i più giovani devono essere preparati.

Non sono in discussione gli innumerevoli vantaggi e le grandi opportunità che oggi la rete offre in moltissimi ambiti; tuttavia ci sono degli aspetti da tenere sotto controllo perché è facile, sviluppare delle dipendenze, isolarsi e diventare vittime di cyberbullismo, di sexting, di stalking e altro ancora. È su questi aspetti complessi dell'utilizzo dei nuovi media che si focalizza la proposta della mozionante. Al momento in cui la mozione è stata scritta, era in corso un progetto di educazione detto "GO Peer" portato avanti da Croce Rossa e da Radix.

1.2 Breve storia delle origini del modello educativo "Peer education"

L'educazione tra pari è un progetto educativo che ha radici remote. Già alla fine del '700 questo metodo era usato in contesti socialmente e economicamente deprivati, laddove mancavano risorse per favorire l'alfabetizzazione dei giovani e la carenza di insegnanti era molto grave, come nel caso della colonia indiana di Madras e, nel periodo della rivoluzione industriale, a Londra, per far fronte anche al degrado morale e alla delinquenza giovanile. Questa modalità educativa si diffuse in seguito in tutto il mondo, negli Stati Uniti e in tutta

l'Europa. Nel nostro Paese la metodologia è stata applicata da Pestalozzi, pedagogista e riformatore della scuola, in un orfanotrofio che ospitava i figli dei rivoltosi uccisi dall'esercito francese. A partire dagli anni '60 e '70, il progetto educativo fondato sul principio dell'educazione paritaria ("peer education") ha avuto un'ampia diffusione un po' ovunque ed era finalizzato all'educazione sanitaria per fronteggiare gravi infezioni, come l'HIV, oppure per prevenire le dipendenze da alcool e droga.

1.3 Obiettivi del progetto

L'obiettivo perseguito dal progetto descritto consiste nell'insegnare ai giovani delle scuole medie a difendersi da un uso smodato delle tecnologie digitali formando degli "educatori" fra gli allievi stessi.

Gli allievi che si assumono il ruolo di "peer educator" devono non solo ampliare le competenze dei loro compagni, ma anche indurre in loro la consapevolezza su quanto e come loro stessi usano la comunicazione digitale. Essi devono impegnarsi, per esempio, a calcolare il tempo effettivamente passato online e chiarire che cosa è la dipendenza, in che modo si sviluppa e quali rischi comporta.

A lungo termine, l'obiettivo del progetto è quello di formare sempre più "peer educators" così che possa essere messa in atto una modalità di prevenzione radicata nella cultura della sede che coinvolga attivamente, oltre agli allievi stessi, anche i docenti e i genitori.

1.4 Dettagli organizzativi dei corsi per diventare "Peer educator"

- I corsi per i formatori sono organizzati dalla Croce Rossa in collaborazione con Radix Svizzera italiana.
- La formazione dei peer educators dura 5 mesi (da settembre a gennaio) mentre gli interventi nelle classi vengono svolti da marzo a giugno.
- Per frequentare i corsi di formazione, i peer educators mettono a disposizione il loro tempo libero per 6 / 8 mercoledì pomeriggio, mentre la scuola concede loro una giornata.
- I formatori lavorano a coppie nelle varie classi e devono gestire nuove situazioni, organizzare efficacemente un tempo formativo definito, specificare i contenuti relativi alla prevenzione delle nuove dipendenze, promuovere e organizzare altre azioni di prevenzione all'interno della scuola e organizzare momenti di scambio nelle classi.
- Le altre persone coinvolte sono il gruppo di docenti accompagnatori in qualità di supervisor del progetto. Il loro ruolo consiste nel promuovere e sostenere gli interventi pensati dai ragazzi e nell'organizzare spazi e orari nella sede. I docenti non presenziano agli incontri tra formatori e gruppo-classe, ma rimangono a disposizione fuori dall'aula.

2. RISPOSTA DEL CONSIGLIO DI STATO (MESSAGGIO N. 7558)

Il CdS esprime il suo parere sulla mozione nel messaggio n. 7558 del 4 luglio 2018.

Nella risposta riepiloga dapprima quanto la scuola mette in atto già attualmente per educare all'uso consapevole dei nuovi media. Il Piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese infatti stabilisce che la tematica in questione sia integrata nella didattica disciplinare e prevede dei corsi di formazione continua specifici, destinati agli insegnanti.

Dal 2015 le scuole medie possono usufruire di un corso intitolato *"Itinerari per intraprendere in classe un'educazione all'uso consapevole dei media"*. Il messaggio dice testualmente:

"Il corso, che deve essere frequentato da un collaboratore di direzione di ogni sede, così come dal responsabile informatico di sede e, dove possibile, da un docente di sostegno pedagogico, intende dare ai partecipanti gli strumenti necessari per includere l'educazione all'uso consapevole dei media in un concetto di formazione generale complessivo, strettamente associato ai contenuti del piano di studio, sia in ambito di formazione generale che disciplinare".

Per quanto riguarda le attività formative per gli insegnanti, esse sono svolte principalmente nelle sedi e sono proposte dal Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI (DFA) in collaborazione con il Centro di risorse didattiche e digitali (CERDD) e con il Gruppo esperti media e tecnologie.

Il testo del messaggio in seguito richiama l'attenzione su un principio fondamentale: ogni progetto scolastico deve integrarsi necessariamente con le altre discipline ed essere inserito in percorsi ben definiti di approfondimento disciplinare o interdisciplinare. Non è mai opportuno e nemmeno redditizio sul piano dell'apprendimento introdurre l'obbligo di mettere in atto un progetto come esperienza slegata dal contesto e non decisa dall'insegnante o dalla sede.

Perciò il Consiglio di Stato non ritiene necessario promuovere una generalizzazione e cantonalizzazione del progetto "Peer education per la prevenzione". In ogni caso, le sedi di scuola medie sono libere di scegliere di ripetere l'esperienza fatta nella sede di Pregassona. Infine, il messaggio ricorda che al momento in cui la mozione è stata inoltrata, l'11 dicembre 2017, il progetto era in fase sperimentale e non esisteva ancora una valutazione approfondita della sua portata educativa, quindi sarebbe stato opportuno, prima di prendere decisioni affrettate, raccogliere i dati e analizzarli. Una valutazione dell'esperienza è stata fatta da Ilaria Rivero, nella sua Tesi di Bachelor intitolata: *"Il progetto GOPeer. Fare prevenzione attraverso la Peer education"*, consegnata il 25 luglio 2019 come lavoro di esame presso la SUPSI nell'ambito del corso di laurea come educatrice sociale.

3. RELAZIONE SULL'ESPERIENZA SVOLTA ALLE SCUOLE MEDIE DI PREGASSONA

Premetto che è sempre molto difficile valutare la riuscita di un programma di prevenzione di qualsiasi genere, che riguardi il fumo, l'abuso di alcool o di droghe. Occorrono diversi anni per poter constatare se la prevenzione è stata efficace o meno perché bisogna tener conto in larga misura del fatto che essa è mirata a diverse tipologie di partecipanti, provenienti da ambienti disparati e influenzati da altre dinamiche. Per questa ragione l'autrice ha valutato l'esperienza in modo strutturato e approfondito basandosi più su un certo numero di interviste, fatte a persone coinvolte nel lavoro in prima persona che non su dati numerici. Nel presente rapporto mi limito a esporre una ristrettissima sintesi delle loro opinioni degli intervistati (organizzatori o tutors). I loro commenti si possono leggere in forma integrale negli allegati alla Tesi.

Gli intervistati sono:

- Aline Esposito, responsabile dei servizi di prevenzione della Croce Rossa Svizzera. Docente e mediatrice familiare; ideatrice-responsabile del progetto "GOPeer".
- Leonardo Da Vinci, referente ticinese per la peer education. Docente- ricercatore presso SUPSI (Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana) e co-responsabile del progetto "GOPeer".

- Davide Ricciardi: docente alle Scuole Medie di Giubiasco e docente di sostegno al progetto GOPeer.
- Melanie Crugnola (4E) e Martina Tortorella (4B), allieve della scuola media di Giubiasco.

Le persone intervistate hanno espresso in generale giudizi positivi sul progetto in sé e sul buon grado di coinvolgimento dei giovani, sia come comunità di apprendimento, sia come tutors. Essi precisano che la riuscita degli incontri era comunque dipendente da specificità delle singole classi e anche dall'abilità dei tutors. Tuttavia, il limite di questa esperienza di "Peer education" si palesa in pochi anni. L'interesse iniziale si affievolisce perché l'organizzazione e il lavoro "dietro le quinte" richiedono uno schieramento di forze non indifferente, non proporzionale ai risultati ottenuti.

Secondo i dirigenti scolastici intervistati, pur essendo valida, l'esperienza di "Peer education" rimane difficile da collocare nel percorso formativo complessivo. Non è mai opportuno e nemmeno redditizio sul piano dell'apprendimento introdurre l'obbligo di mettere in atto un progetto come esperienza slegata dal contesto e non decisa dall'insegnante o dalla sede. Il lavoro interdisciplinare, così importante per lo sviluppo delle competenze trasversali, è per così dire "minacciato" dal rischio di "doppioni" (approfondimenti già svolti nel contesto di un'altra materia) che compromettono le motivazioni degli allievi.

Inoltre, i giovani che vogliono diventare "Peer educator" devono mettere a disposizione il loro tempo libero, cosa non sempre evidente e vengono staccati dalla loro attività in classe per il numero di ore in cui sono impegnati come tutors in altre classi. Quanto ai docenti accompagnatori, essi partecipano come volontari, quindi senza sgravi, dato che lo sgravio orario viene riconosciuto solo alla persona incaricata di mantenere i contatti tra la scuola e i formatori. Inoltre, i docenti spesso devono cambiare sede, quindi mantenere lo stesso team è complicato e viene a mancare la continuità, che è fondamentale per un progetto essenzialmente mirato alla costruzione di una cultura di sede in materia di prevenzione dell'abuso della comunicazione digitale.

4. LAVORO COMMISSIONALE E CONCLUSIONE

La Commissione formazione e cultura, dopo attento esame sia dei contenuti della mozione, sia dei programmi e dei metodi già in vigore, ha espresso le seguenti considerazioni.

1. Il "Piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese" (elaborato a partire dal 2010/2011) stabilisce che l'educazione all'uso consapevole dei nuovi media sia integrata nella didattica disciplinare e prevede dei corsi di formazione continua specifici, destinati agli insegnanti, proposti dal Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI (DFA) in collaborazione con il Centro di risorse didattiche e digitali (CERDD) e con il Gruppo esperti media e tecnologie.
2. A partire dall'anno 2015, le scuole medie hanno potuto usufruire di un corso intitolato *"Itinerari per intraprendere in classe un'educazione all'uso consapevole dei media"*. Come spiega il messaggio n. 7558, *"il corso, che deve essere frequentato da un collaboratore di direzione di ogni sede, così come dal responsabile informatico di sede e, dove possibile, da un docente di sostegno pedagogico, intende dare ai partecipanti gli strumenti necessari per educare all'uso consapevole dei media. (Dal messaggio n. 7558 del 4 luglio 2018).*

3. L'educazione all'uso consapevole dei media è *"inclusa in un concetto di formazione generale complessivo, strettamente associato ai contenuti del piano di studio, sia in ambito di formazione generale che disciplinare"* (ibid).
4. Gli addetti ai lavori che hanno espresso la loro opinione dopo aver collaborato alla realizzazione del progetto di Peer education, pur credendo fermamente nel valore dei contenuti, hanno evidenziato anche aspetti critici abbastanza rilevanti.
5. Il progetto "Peer education per la prevenzione" rappresenta uno dei possibili modi per rispondere al bisogno di prevenzione, perciò le sedi di scuola media che lo desiderano sono libere di scegliere di ripetere l'esperienza fatta nelle sedi di Pregassona e Giubiasco.

In conclusione, la Commissione formazione e cultura considera interessanti e validi gli intenti del progetto esposto nella mozione di Sara Beretta Piccoli (in seguito ripresa da Maurizio Agustoni); tuttavia, ai sensi dei considerandi, non ritiene necessaria la generalizzazione e cantonalizzazione del metodo.

La Commissione formazione e cultura ritiene che tutte le sedi debbano mantenere una chiara autonomia interna per quanto riguarda la scelta dei progetti da adottare, e ha piena fiducia nella professionalità degli insegnanti e delle direzioni perciò chiede a questo Plenum di considerare evasa la mozione, fermo restando che le sedi di scuola media interessate al progetto possono comunque sceglierlo e nella convinzione che l'utilizzo consapevole dei nuovi media è già materia di studio nelle scuole medie.

Per la Commissione formazione e cultura:

Daniela Pugno Ghirlanda, relatrice
Biscossa - Ermotti-Lepori - Fonio - Gardenghi -
Ghisla - Ghisletta - Guerra - Guscio - Käppeli -
Pellegrini - Piezzi - Polli - Robbiani - Seitz -
Speziali - Tenconi